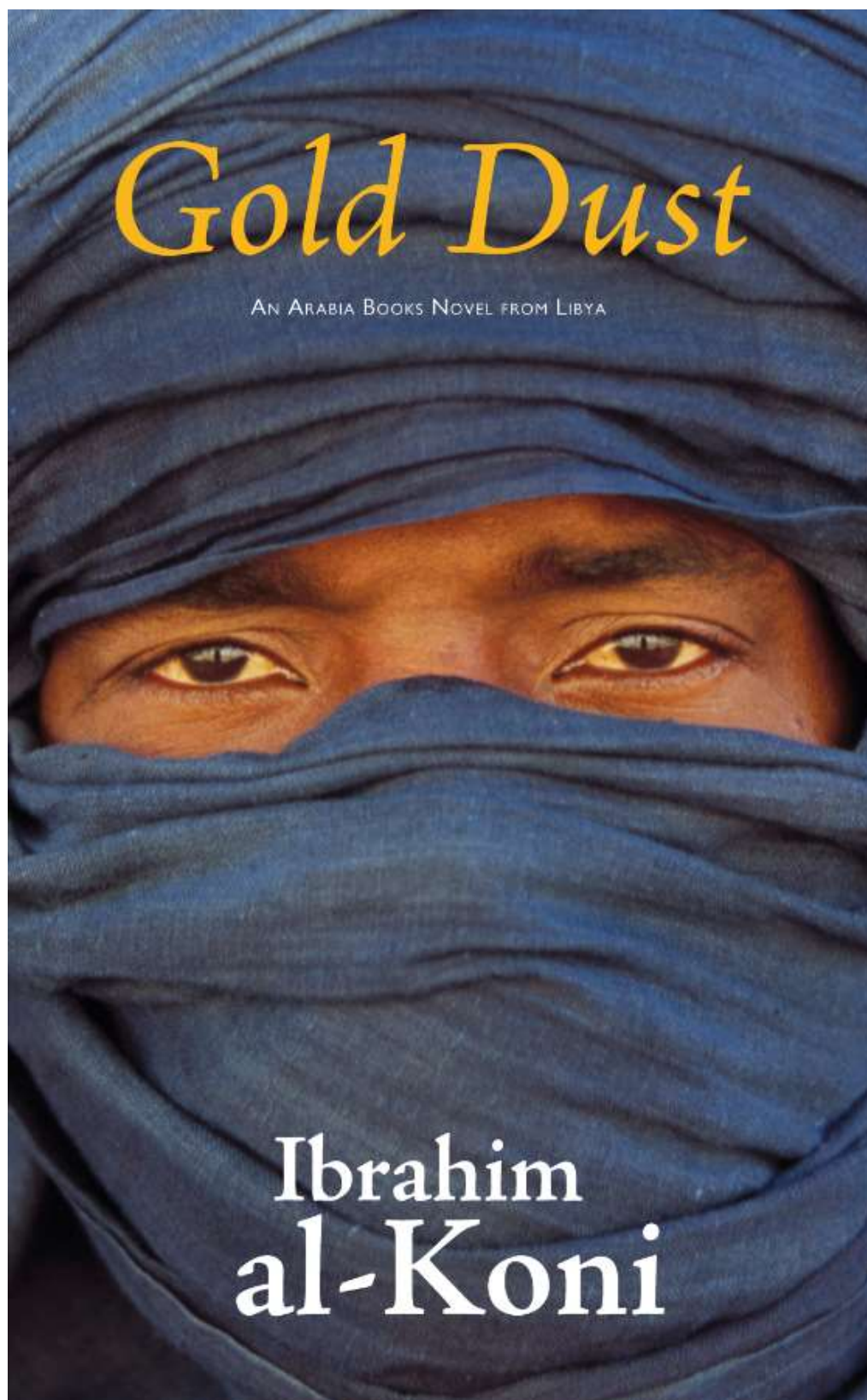


Focus 27 febbraio 2020

a cura di Luciana Ceriani



Polvere D'oro

Ibrahim al-Koni

Biografia

Nato nell'oasi di Ghadames nel 1948 Ibrahim al-Koni è una delle voci più prolifiche del panorama arabo contemporaneo.

Cresciuto nel Hamada al-Hamra, il deserto roccioso rosso a sud di Tripoli, al Koni ha iniziato gli studi a dodici anni nel Fezzan per poi completarli a Mosca.

Qui, nel 1977, ha conseguito il dottorato presso l'istituto Maksim Gorki, con una tesi su Dostoevskij. Ha lavorato come giornalista a Mosca, Varsavia e Vienna e collaborato con numerose testate arabe, libiche in particolare.

Si è stabilito in Svizzera dove risiede dal 1993 e dove ha ricoperto la carica di Consigliere per l'Informazione presso l'Ambasciata Libica.

Ha pubblicato più di 60 lavori tra romanzi, raccolte di racconti e critiche, ottenendo vari premi internazionale ed esteri.

Nel 2005 è stato premiato dal suo Paese nell'ambito della manifestazione "Narrativa del deserto" e dal Marocco come migliore romanziere arabo.

Per i riconoscimenti ottenuti in tutto il mondo, molti Paesi hanno proposto la sua candidatura al premio Nobel.

Al deserto e dunque alle proprie origini, al-Koni ha dedicato gran parte della sua produzione letteraria, fin dalla prima raccolta di racconti "La preghiera fuori dai cinque tempi" del 1974. Sono venti racconti sette dei quali parlano delle tribù beduine.

Con lui il deserto, già tema principale nella letteratura pre-islamica si arricchisce e si rinnova.

La Letteratura Libica

La letteratura libica, ancora poco conosciuta, affronta e percorre le stesse fasi della letteratura araba del Maghreb, contestualmente alle proprie vicende storico-politiche. Durante il periodo ottomano che si protrasse per quattro secoli (1551-1911) la cultura era una prerogativa dei luoghi religiosi e strettamente riservata alle élites sociali, come il circolo letterario e religioso della capitale (al-Gami al Qaeamanli), a cui si affiancarono anche altre *zawayya* che svolsero un ruolo fondamentale specialmente nelle regioni rurali e desertiche per la lotta all'analfabetismo.

Nei primi decenni del XIX secolo molti furono gli intellettuali che andavano in Egitto affascinati dal nuovo fermento culturale della *nahdah*, i quali ebbero il merito di riportare e diffondere in Libia la lezione appresa dagli intellettuali egiziani. Il ruolo della stampa, fondamentale per l'evoluzione della *nahdah*, è stato per la Libia uno strumento a servizio del potere politico vigente, rispettivamente: ottomano; italiano e britannico. La *nahdah*, "la rinascita culturale" in Libia, si è sviluppata in ritardo, come negli altri Paesi del Maghreb, a causa delle vicende storiche legate al colonialismo e all'indipendenza politica.

I generi letterari che emersero durante la *nahdah* furono il racconto breve e solo successivamente il romanzo. La predilezione per il racconto breve è stata dettata da fattori sociali e culturali che hanno caratterizzato la Libia nel primo trentennio del XIX secolo. La società libica rurale e beduina offriva ancora pochi spunti di immaginazione per poter strutturare dei racconti più vicini al romanzo. Per questa ragione il racconto breve diventa per gli scrittori una strategia di sperimentazione allo scopo di raccontare la società nella sua veste tradizionale ma sempre contestualizzata nella cornice

storico-politica. È grazie al racconto breve di scrittori come al Buri (*L'amata sconosciuta*) che è stato possibile reperire informazioni e aneddoti della vita quotidiana libica durante l'epoca del colonialismo italiano. Solo negli anni Sessanta e Settanta, parallelamente ai mutamenti politici e all'urbanizzazione, il racconto si trasforma da *divertissement* sentimentale a documento di denuncia sociale, talvolta approdando al tema psicanalitico.

Sull'origine del genere letterario del romanzo libico, ci sono molte controversie, in quanto come scrive Salim Habil, un racconto per essere definito romanzo deve essere imbevuto di contemporaneità e di realismo storico, cosa che manca nei testi libici ancorati ad una realtà beduina e rurale lontana dalle tematiche del romanzo del 1900. Altri invece ritengono che il primo romanzo libico corrisponda a *Min Makkah ila huna* ("Da Mecca a qui") di al-Sadiq al Nayhum del 1970.

Tra gli scrittori libici di fama mondiale compare la figura di Ibrāhīm al Koni

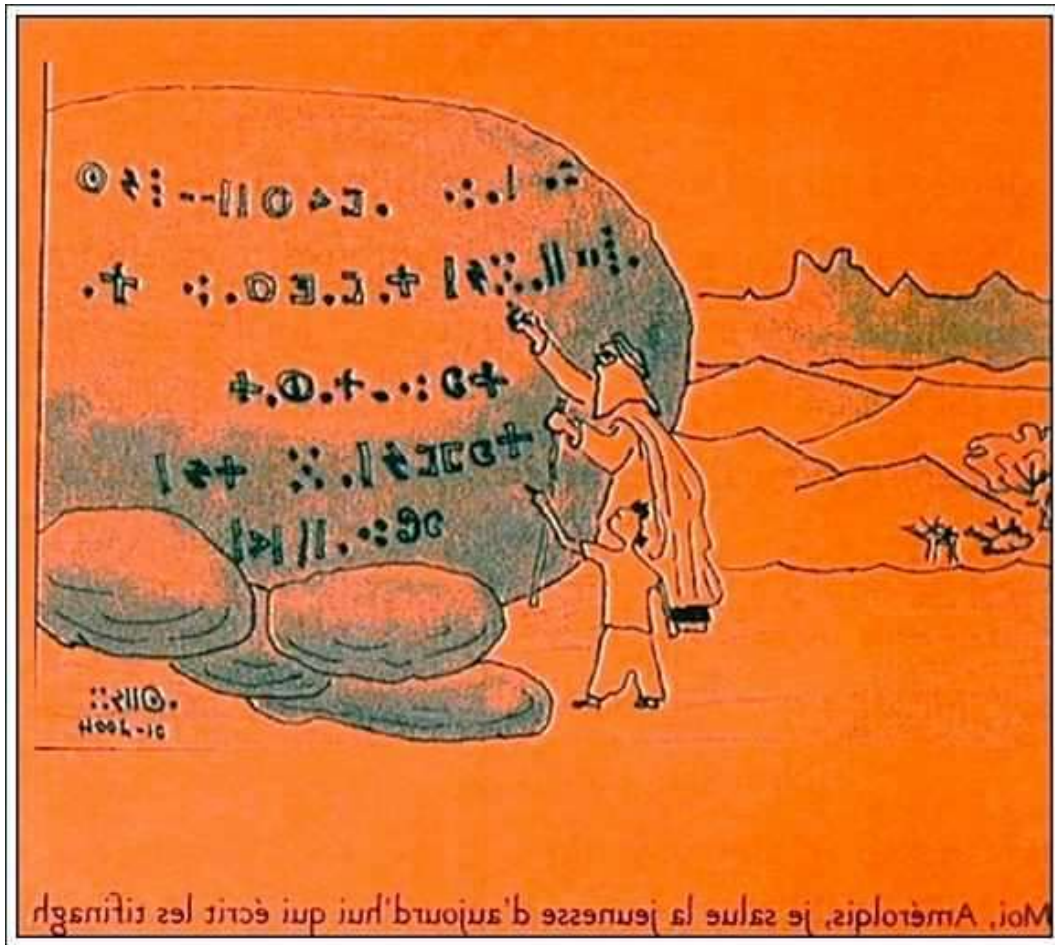


Il romanzo di Ibrāhīm al Konī si classifica nell'ambito della letteratura libica contemporanea come un romanzo spirituale e mistico, dai riferimenti storico-temporali non ben definiti e da un acceso simbolismo che attinge sia dalla tradizione letteraria araba che da quella tuareg. Il realismo dei romanzi di al Koni sembra molto simile al realismo magico della letteratura dell'America Latina, laddove gli aneddoti storici si fondono con una descrizione nitida e meticolosa dell'ambiente naturale e dei suoi abitanti, tra cui compaiono anche gli spiriti e le figure soprannaturali. È interessante notare come l'autore sappia tessere la trama del racconto, alternando un simbolismo letterario che esprime una profonda conoscenza dei topoi della letteratura araba e dei personaggi della tradizione orale tuareg.

Il deserto resta il protagonista di tutti i romanzi di al Koni ma non è un luogo esotico nel quale rifugiarsi e godere delle passioni di amanti dalla bellezza orientale. Il deserto è un luogo ostile da percorrere e da affrontare con consapevolezza. Chi lo attraversa compie un viaggio catartico attraverso il quale espiare le proprie colpe e dal quale difficilmente si esce vivi. Il deserto di al Koni è il deserto dei Tuareg, è l'*essuf* che in tamasheq significa il grande vuoto, un vuoto colmo di animali selvaggi e di spiriti, i cosiddetti *ginn*, un vuoto che segue delle coordinate precise come le stelle, i corsi d'acqua e gli altipiani. Il deserto di al Koni è il luogo letterario dove lo scrittore materializza la propria *gurbah*, il proprio sentimento di *saudade*, di nostalgia nei confronti di uno spazio amato e lontano al quale voler far ritorno.



In **Polvere d'oro**, è evidente il nesso tra letteratura araba e **cultura tuareg**. La storia parla di Ukhayyad, un giovane tuareg, e del suo cammello pezzato, dal colore bianco latte. Il rapporto tra l'uomo e l'animale è fraterno, simbiotico, una relazione conflittuale, fatta di fedeltà cieca e di dolore, tipica della tradizione popolare che la viva e la identifica come un legame di sangue. Entrambi sono vittime delle donne e degli istinti sessuali, che si frappongono nella relazione tra i due, creando ostacoli e mettendo a dura prova la loro fedeltà. Tutto comincia quando il cammello si ammala per aver contratto una malattia da un rapporto con una cammella non pezzata. Improvvisamente la pelle del cammello si macchia e l'animale comincia a patire enormi sofferenze. Ukhayyad, deciso a curare il proprio compagno, s'incammina nel deserto per cercare aiuto. È qui che s'imbatte nella dea Tanit alla quale offre un cammello pezzato in cambio della salvezza del proprio. La guarigione avviene e nel frattempo Ukhayyad sposa, contro il volere del padre, una giovane donna di una tribù dell'Air. Ella costringe il marito a vendere il proprio pezzato in cambio di pochi denari, necessari per sopravvivere in un periodo storico travagliato dalla guerra contro il regime italiano e dalla carestia. Ukhayyad vende il cammello tradendo se stesso e il suo fedele amico. Gli inganni si ripetono fino a quando il giovane tuareg capisce di essere vittima delle ire della dea Tanit per non aver rispettato il patto fatto in precedenza. Il romanzo si conclude con la morte inevitabile di entrambi i protagonisti, simbolo di un legame indissolubile tra uomo e animale, descritto ampiamente nella letteratura araba e rigorosamente osservato nella cultura tuareg.



I rimandi alla tradizione letteraria tuareg sono molteplici: Tanit, divinità berbera della fertilità; la fervente sessualità di Ukhayyad che rinvia al mito tuareg di Imrul-Qays, l'importanza degli enigmi in *tifinagh*. Imrul-Qays è l'eroe civilizzatore dei KelTamajaq, è un uomo gigantesco ed è dotato d'intelligenza creatrice grazie alla quale ha inventato la scrittura in caratteri tifinagh. La sua grandezza fisica lo rende sessualmente irresistibile e tutte le donne cadono ai suoi piedi. È un uomo galante, ama partecipare alle riunioni serali che egli stesso ha ideato per poter sedurre le donne, dove fare poesia, cantare e suonare l'anzad (violino monocorde suonato esclusivamente dalle donne). È proprio il gioco della seduzione che lo ha spinto ad inventare la scrittura, così da poter inventare degli enigmi o dei linguaggi segreti per poter comunicare con l'universo femminile.

Per concludere possiamo dire che Ibrāhīm al Konī testimonia ed afferma con i suoi romanzi la compresenza di una cultura tuareg e di una cultura araba all'interno di un'identità libica. La figura di Ibrāhīm al Konī è l'emblema di una società storicamente multi-etnica racchiusa entro confini geografici di una terra che da secoli ha accolto popoli, culture e religioni diverse.